



DIBATTITO APERTO SULLA LINEA TORINO-LIONE E SUI CANTIERI

La dignità vale più del benessere

«Mentre a Chiomonte ricomincia la farsa»

Come in una tragica e grottesca commedia dell'assurdo, la valle di Susa si ritroverà a breve protagonista, suo malgrado, di una vicenda che, nonostante siano passati ben sei anni, riprenderà esattamente là dove si era interrotta e cioè con la difesa inerme e non violenta da parte dei cittadini del loro territorio contro il sopruso di una potentissima lobby, affamata di denaro pubblico.

Dal 2005 a oggi coloro che si oppongono allo scellerato progetto della linea ad alta velocità Torino-Lione hanno documentato, carte alla mano (spesso avallate da studi e ricerche degli stessi proponenti l'opera), quali e quanti possibili danni la valle dovrebbe patire, in quale misura questo progetto non abbia alcuna utilità, quanti interessi avidi e privi di ogni buonsenso stiano dietro a questo disegno.

In questi sei anni i cittadini che si oppongono al Tav hanno organizzato incontri, serate informative, forum aperti a tutti (e sistematicamente disertati da coloro che sostengono la "grande opera"), manifestazioni in valle ma anche fuori dalla valle (Vicenza, Roma, Torino, Toscana, Sicilia, Francia). Si sono inventati spettacoli e momenti di festa che non hanno mai perso di vista l'obiettivo di informare il più possibile la popolazione. Hanno inventato happening che sono finiti sulle prime pagine dei giornali (per esempio l'acquisto di "un posto in prima fila" là dove si dovrebbe iniziare il cunicolo esplorativo della Maddalena, ma anche l'attraversamento di mezza nazione con un viaggio ad impatto zero). Hanno organizzato reti di solidarietà a livello europeo. Hanno costruito presidi. Prima solo con quattro assi di legno, a volte con semplici

tende ed infine in muratura. Nel rispetto totale dell'ambiente. Quell'ambiente che i prossimi, annunciati lavori per il Tav devasterebbero in modo irreparabile.

Li hanno chiamati trogloditi, montanari, qualcuno li ha raffigurati come bestie selvagge. Molti li hanno criminalizzati. Sulle pagine di quotidiani asserviti al Dio denaro, sono stati definiti anarcosurrezionalisti, fuorilegge, devastatori e altre amenità del genere. Li hanno minacciati, diffamati, denunciati, processati. Ma nessuno è riuscito a fermarli.

Non ci sono riusciti i signori dell'Osservatorio (inutile macchina mangiasoldi a danno dei privati cittadini), non ci sono riuscite le serate-farsa organizzate da partiti compiacenti e dove alle prime domande puntuali, precise e anche raffinate dal punto di vista tecnico degli oppositori all'opera i vari esponenti politici e sedicenti tecnici schiumavano rabbia per non essere in grado di sostenere un equo contraddittorio e l'unica risposta che riuscivano a dare era un sbotto d'ira, un violento minacciare gli astanti, una perdita totale di compostezza e un'evidente mancanza di argomenti.

Non ci sono riusciti quegli amministratori che, incapaci di governare la propria città, si sono dimostrati pronti a salire su un carro che promette denaro, forse effimera gloria. Quegli amministratori che hanno confuso la gestione del proprio Comune (complicata, difficile, ardua e piena di insidie) con una semplice, vuota passerella. Più simile ad una parata che ad un effettivo impegno, che dovrebbe essere fatto soprattutto di lavoro costante e di costante studio ed informazione. A tutela dei propri cittadini.

Non ci sono riusciti. E, anzi, il numero di

coloro che hanno deciso di documentarsi, che hanno fatto funzionare il proprio cervello, che non hanno oltraggiato la propria intelligenza è aumentato. È aumentato in modo esponenziale il numero di coloro che hanno capito che quello che potrebbe accadere in valle di Susa è un'inaccettabile sperpero di denaro pubblico, che potrebbe essere utilizzato in altre opere molto più utili. Di coloro che hanno compreso che la realizzazione di quest'opera significherebbe soltanto la distruzione certa della vita di chi in valle ci vive.

E in questa storia ci sono aspetti che fanno più male di altri. Ad esempio il recente coinvolgimento nelle prime fasi dell'opera (recinzione dell'area di cantiere della Maddalena) proprio di due ditte valsusine. Operazione di immagine che servirà ai signori del Tav a far credere ancora una volta ai vari sprovveduti che questa sia solo la prima fase di una nuova stagione opulenta, che in val di Susa porterà lavoro per tutti. E ci si chiede perché le ditte in questione siano state scelte tra una rosa di cinque ma delle tre escluse non si sappia nulla. Oppure perché le ditte scelte non brillino certo per capacità imprenditoriale ma siano state invece colpite in passato (e non certo a causa della "crisi") da "disavventure" varie che hanno dato come frutto il fallimento, la chiusura, la cassa integrazione. Perché dunque questa scelta? Forse perché la loro fragilità le rende più facilmente manovrabili? Oppure perché, in fondo, provocare lo scontro tra i valligiani stessi fa parte di una ben precisa strategia? E che non siano parte di quella stessa strategia le frasi tristemente sibilline pronunciate di recente da questi stessi imprenditori sulle pagine dei giornali

locali: "Chiunque tenterà ingiustamente di intimidire un nostro associato, troverà ad attenderlo un gruppo di persone...". Oppure: "Siamo tutti valsusini e in questa valle dobbiamo vivere tutti e lavorare tutti. Anche in futuro". Altre minacce, quindi, e nemmeno tanto velate.

Certo parlare di lavoro e della sua tragica mancanza non è argomento semplice. Ed è vero che quando la pancia è vuota, difficilmente si è propensi alla riflessione. Ma esiste nella vita di ogni persona qualcosa di più importante del benessere. La propria dignità. Quella che ci differenzia dagli animali. Quella che scelsero gli operai della Moncenisio di Condove quando, nel 1970, rifiutarono di costruire armi e materiale bellico, rischiando il posto di lavoro ma difendendo la loro coscienza e, soprattutto, operando al fine di riconvertire la produzione della propria azienda. Speriamo che anche gli operai delle due ditte chiamate a dare inizio ai lavori della nuova linea Torino-Lione possano un giorno guardarsi allo specchio senza provare vergogna. E possano guardare negli occhi i loro figli nella certezza che, forse, li avranno privati di un regalo in più (non certo del pane) ma avranno guadagnato per sempre la loro ammirazione e stima. Questo li renderebbe uomini e non servi.

Comunque vada, la tragica farsa va a ricominciare e contro di essa la caparbia, inarrestabile, determinata resistenza di quei cittadini che non hanno mai perso la propria dignità, che ancora si sanno indignare, che rifiutano di essere complici e che "sanno spezzare il cerchio e smettere di ballare con il proprio carceriere".

DORIANA TASSOTTI
Susa